



Il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti
FOTO L'ESPRESSO

Parlamentarie, a Brindisi 30 avvisi di garanzia

Sui registri risultava che avevano partecipato alle parlamentarie e votato per scegliere i candidati. Nella realtà non hanno mai messo piede nei seggi allestiti da Pd e Sel. A Brindisi e provincia gli agenti della Digos hanno scoperto decine di voti falsi, per le primarie dei partiti del centrosinistra del dicembre 2012. E la procura ha notificato 30 avvisi di conclusione delle indagini, per falso in scrittura privata, ad altrettanti scrutatori. L'inchiesta, condotto dal pm Nicolangelo Ghizzardi, è partita un anno fa, dopo l'esposto di Franco Colizzi, psichiatra, dirigente e candidato di Sel, uscito sconfitto dalla consultazione. Nell'esposto ha segnalato diverse anomalie nel voto a Brindisi e in diversi centri della provincia. In particolare, Colizzi ha rimarcato come il suo diretto concorrente, Antonio Mattarelli, compa-

gno di partito, all'epoca consigliere regionale, oggi deputato, abbia, in diversi casi, raccolto più voti del segretario Vendola, impegnato nelle primarie del 25 novembre, per la scelta del candidato alla presidenza del consiglio. O seggi nei quali, le preferenze da lui raccolte, sono state inferiori al numero delle persone impegnate al sostegno della sua candidatura. Colizzi aveva chiesto l'annullamento delle parlamentarie. Poi, a seguito di aspre polemiche, si è cancellato dal partito. «Non vi fu sottovalutazione da parte della segreteria regionale e dai comitati di garanzia regionale e nazionale - fa sapere Gano Cataldo, coordinatore di Sel Puglia - . La sua tesi non era sufficiente a dimostrare un inquinamento della competizione. Se ci sono stati reati - conclude Cataldo - Sel farà valutazioni conseguenti».

«Alle europee ci giochiamo tutto La crisi alimenta nuovi fascismi»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Ho l'impressione che ci sia una generale disattenzione, anche a sinistra, sulla gravità del momento e sul valore delle prossime elezioni europee per bloccare l'avanzata di fascismi, nuovi populismi, razzismo».

Carlo Smuraglia, presidente nazionale Anpi, è diretto nel bacchettare i partiti, impegnati a discutere di regole piuttosto che su come arginare un crescente disagio sociale e i pericoli che ne derivano. Lo fa dal convegno che si è tenuto ieri in Campidoglio con la Federazione internazionale dei Resistenti (Fir), la principale associazione in difesa dei valori di Resistenza e antifascismo in Europa.

Presidente, perché proprio ora la riunione dell'esecutivo Fir a Roma? L'antifascismo e i suoi valori sono a rischio oblio?

«Vogliamo riorganizzare le file dell'antifascismo in Europa in modo che il nuovo Parlamento, quello che uscirà dalle prossime elezioni europee, metta alla sua base antifascismo e difesa della democrazia. Finora l'Europa è stata molto tiepida nel censurare forme rinascenti di quasi dittatura, come nell'Est europeo, o di movimenti che si richiamano al nazismo, il risorgere del razzismo, nuove forme di populismo e fascismo. Per questo chiederemo ai candidati alle europee un impegno preciso per un'Europa non solo unita e attenta al sociale, ma anzitutto democratica. Ci sono pericoli sempre attuali, alcune condizioni che portarono all'affermarsi di fascismo e nazismo purtroppo si ripropongono».

Quali sono le situazioni che vi hanno allarmato?

«L'orribile strage di Utoya, di matrice chiaramente razzista e fascista; l'enorme crescita del movimento di Marine Le Pen in Francia; l'alleanza tra questo e la Lega Nord; situazioni di mancanza di libertà come in Ungheria e Slovacchia. In generale, le destre si stanno spostando da un conservatorismo liberale a nuove forme di populismo e razzismo: e quest'ultimo è sempre la premessa per cose ancora peggiori...»

Diceva dei riproporsi di condizioni che hanno portato al fascismo. Occorre intervenire anche su queste? Come?

L'INTERVISTA

Carlo Smuraglia

Il presidente dell'Anpi: «Finora l'Ue è stata molto tiepida nel censurare forme rinascenti di semi-dittatura come nell'Est europeo»



«Non c'è dubbio che sia così, certi fenomeni in Europa sono sempre nati da situazioni di crisi. Oggi la crisi c'è, crea scontento, spesso può spingere a destra, una destra che appunto sta cambiando. Allora non basta esorcizzare questi effetti, si agisca sulle cause della crisi: una è la politica di intransigenza assoluta sui bilanci, a mio giudizio profondamente sbagliata, seguita finora dall'Europa. Una politica che ha aggravato la crisi sociale, trasformandola in un'emergenza con proteste che i populismi fanno presto a cavalcare. Non basta reprimerli, servono politiche più attente al versante sociale, allo sviluppo. Queste possono essere un grosso antidoto».

Le forze politiche stanno agendo in questo senso?

«No. Sul fatto che alle prossime elezioni europee ci si gioca il futuro della Ue e

diritti fondamentali vedo una distrazione, anche delle forze di sinistra, più attente al dato sociale: le richiamo in questo senso, perché colgano la gravità di questo momento. Ogni Paese scegliendo i suoi candidati ricordi la posta in gioco, siamo inseriti in un contesto: devono censurare di più certi movimenti e intervenire sulle cause della crisi, contrastando il liberismo sfrenato che ha imperversato finora, serve più attenzione alle esigenze dei lavoratori».

Dunque occuparsi del nodo lavoro. Come lo sta affrontando la politica in Italia? E come valuta il Job Act di Renzi?

«Vedo un grande affannarsi a discutere di regole, quando si dovrebbe piuttosto creare nuovi posti di lavoro ed espandere la produzione. Altrimenti le disuguaglianze cresceranno ancora, con i rischi di cui dicevo. Anche il Job Act non mi convince, mi pare disciplini e semplifichi più che incentivare le attività per cogliere la "ripresina"».

Schulz, presidente del Parlamento Ue, vi ha inviato un messaggio di sostegno in cui declina l'antifascismo di oggi anche in «battaglie concrete», come quella per evitare che i migranti diventino «capro espiatorio di ogni male»...

«È veramente un punto importante. Non c'è da superare solo la Bossi-Fini, ma anche la legge Maroni. Ricordo poi al centrodestra che anche Alfano è andato a commemorare le vittime di un enorme naufragio: un governo ha il dovere di trovare una soluzione che tenga insieme diritti dei migranti e sicurezza, un punto di incontro. Lo ius soli temperato? Sono favorevolissimo, mi sembra strano persino dover discutere sulla cittadinanza ai figli di chi risiede qui da anni».

Come legge i continui attacchi al ministro Kyenge?

«Ne sono profondamente indignato, non si contesta quello che fa ma quello che è, per il colore della sua pelle. Eppure colgo poco stupore, nonstante si sia superata ampiamente la soglia della tollerabilità, come dimostra la pubblicazione degli appuntamenti del ministro, con l'invito a seguirli per contestarla. Poi c'è il parlamentare che si presenta in aula con il volto dipinto di nero... vorrei più indignazione, anche a sinistra, l'istigazione all'odio razziale è un reato».

Basta con l'austerità o cresceranno le forze xenofobe

La povertà è oggi la più grave malattia del paese. Il rapporto Istat del 2012 non aveva lasciato spazio ad alchimie interpretative: 9,563 milioni di persone in povertà relativa, 4,8 in povertà assoluta. Il rischio di rimanere in condizioni di indigenza per un minore nel nostro paese è tra i più alti d'Europa: 32,3% rispetto al 26% della media del continente, di per sé non certo lusinghiera. Il 63% delle famiglie ha ridotto la spesa alimentare; il 40% vive in condizioni di privazione materiale. Se sommiamo i 4 milioni di precari e gli oltre 3,2 milioni di disoccupati, ci appare evidente come l'Italia stia pagando un prezzo altissimo alla crisi iniziata nel 2007. Il trend è inequivocabile: ogni anno è sempre peggio. Quello appena concluso non è purtroppo servito per fronteggiare le priorità che emergevano lampanti dal rapporto Istat 2012, anzi.

I primi dati sul 2013 parlano di un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali. Eurostat denuncia come un italiano su tre è a rischio povertà, mentre i minori indigenti sono passati da 723 mila a oltre un milione. La dispersione scolastica ha subito un'impennata, arrivando al 18,2% contro il 13,5% della media europea. Dal 2009 al 2013 si sono perse 39500 imprese al sud, dove il livello della ricchezza è sceso al 57% rispetto a quello del nord. Vanno benissimo invece gli affari delle mafie. In un paese così diseguale e

IL DOSSIER

GIUSEPPE DE MARZO
GRUPPO ABELE-LIBERA

La povertà si combatte introducendo un nuovo modello di sviluppo che metta al centro i diritti Vanno coniugate giustizia e sostenibilità

precario sono proprie queste a trarre grandi benefici. 54 i clan impegnati in attività di riciclaggio e usura. Anche il nostro territorio viene colpito dalla crisi ed usato in maniera criminale per ottenere profitto a discapito della popolazione e delle generazioni che verranno. Sono 93,5 i crimini ogni giorno contro l'ambiente, aumentati del 170% negli ultimi tre anni, come denuncia l'ultimo rapporto sulle ecomafie di Legambiente. Criminalità organizzata, corruzione e distruzione ambientale si rafforzano a discapito dei diritti, della coesione sociale e della partecipazione dei cittadini, sempre più distanti dalle istituzioni. Una situazione che mette a repentaglio la nostra democrazia.

Il Gruppo Abele da alcuni mesi pro-

muove con il sostegno di Libera e di centinaia di realtà del sociale e del volontariato laico e cattolico la campagna Miseria Ladra, per contrastare subito la povertà. Questa non è il frutto del caso ma la conseguenza di scelte politiche sbagliate che hanno determinato prima la crisi e poi ne hanno allargato gli effetti sulla maggioranza della popolazione. Miseria Ladra propone 10 misure da mettere in campo per rendere illegale la povertà e sconfiggere la crisi. Alcune sono la risposta a richieste urgenti e non più rimandabili, come il blocco degli sfratti, l'utilizzo dei beni pubblici per usi sociali ed abitativi, a partire dagli oltre 11 mila immobili confiscati alle mafie, l'introduzione del reddito di cittadinanza, la residenza per i senza fissa dimora così da poter accedere al servizio socio-sanitario, la ricostituzione del fondo per la non autosufficienza almeno ai livelli del 2008 e così via. Per essere efficaci oggi nel contrasto alla povertà dobbiamo rifiutare la tesi che va per la maggiore secondo la quale la crisi sarebbe causata dagli eccessi di spesa pubblica e dalla tendenza a crescere del debito. Sono gli stessi dati a smentire questa ricostruzione.

Paesi come Irlanda e Spagna, solo per fare due esempi concreti, erano fino a pochissimo tempo fa considerati modelli di conti pubblici in ordine, generando addirittura un surplus sul bilancio dello Stato. Nonostante abbiano seguito alla lettera le

ricette liberiste dell'austerità e della riduzione della spesa pubblica oggi sono devastati da una crisi occupazionale e produttiva senza precedenti.

La Bce e la Commissione Europea sostengono con forza, per quanto riguarda il nostro paese, che dobbiamo ridurre la spesa pubblica per rimettere in ordine i conti per ripristinare la fiducia dei mercati. Sacrifici per garantire la solvibilità dello Stato che potrebbe di conseguenza ridurre i tassi di interesse. I creditori a questo punto sarebbero più disposti a prestare denaro, garantendo la ripresa economica. Anche questa tesi è smentita dalla realtà. La riduzione della spesa pubblica e della spesa sociale non fanno altro che deprimere la capacità di spesa generale della popolazione. La conseguenza è la riduzione della produzione, a cui seguono caduta del reddito e disoccupazione. I redditi infatti sono crollati e questo rende difficile ripagare i debiti, sia pubblici che privati. Questa visione della politica economica, appoggiata spesso in maniera bipartisan in tutta Europa, sta producendo una catastrofe sociale e va completamente rigettata.

Nell'Unione sono 124,5 milioni le persone minacciate dalla povertà, il 24,8% della popolazione, e 43 milioni stimati in povertà assoluta! Nei paesi più colpiti vi sono categorie sociali che proprio grazie alla crisi guadagnano di più. Anche tra i paesi, grazie alla crisi alcuni accrescono la loro

posizione dominante. Ad esempio dall'inizio della crisi Italia, Spagna, Grecia, Portogallo ed Irlanda hanno perso cinque milioni di posti di lavoro. In Germania invece c'è stato l'aumento di un milione e mezzo di occupati. I fallimenti nei 5 paesi menzionati sono aumentati del 90% mentre in Germania si sono ridotti. Ulteriore prova del fatto che le politiche economiche basate su austerità, tagli alla spesa e precarizzazione del lavoro sono utili solo ai soggetti più forti. In assenza di una politica economica diversa e di un nuovo modello di sviluppo che sappia rimettere al centro i diritti coniugando giustizia e sostenibilità, rischiamo di vedere crescere forze politiche e movimenti neonazionalisti e xenofobi impegnati nell'opera di demolizione della storia europea e delle possibilità di un'integrazione fondata sui diritti e la coesione sociale. La risposta alla crisi va data su questo livello: uscire dalla crisi tutti insieme, con una visione che sappia difendere l'interesse generale, restituendo speranza nel futuro. Significa non sottrarsi ma iniziare per primi la discussione sulla rinegoziazione del debito per quella parte che corrisponde alle speculazioni finanziarie, ed avviare in forma partecipata la riconversione ecologica delle attività produttive per dare gambe ad un modello di sviluppo che serva i diritti ed il lavoro. Le 10 proposte della campagna Miseria Ladra vogliono dare un contributo in questa direzione.